

Diocesi di Piazza Armerina

Formazione permanente del Clero

Piazza Armerina, 15 ottobre 2021

La svolta ministeriale del Catechista nella Chiesa

Riferimenti teologici e prospettive catechetiche tra Antiquum ministerium (2021) e nuovo Direttorio per la Catechesi (2020)

Prof. D. Antonino Romano
romano@itst.it

Direttore del Centro di pedagogia religiosa "G. Cravotta"
Direttore della rivista Catechesi. Nuova serie
Ordinario di Catechetica I
Istituto Teologico San Tommaso di Messina

Introduzione

Il termine "svolta" evoca numerosi momenti cruciali nella storia umana; più precisamente, in tedesco il termine "Kehre" in Martin Heidegger designa il punto di non ritorno del cambiamento epocale nella storia umana e nel pensiero circa il congedo da una certa metafisica che si presenta inadeguata e inautentica rispetto all'oggi. Stabilire un'analogia tra la svolta epocale del pensiero filosofico e la svolta del documento *Antiquum ministerium* appare doveroso in un tempo di grande effervescenza, nonostante che le Cassandre di turno, o anche i profeti di sventura, sventolano le bandiere a mezz'asta sulla crisi della Chiesa planetaria. Si dice che i tempi di crisi sono i tempi migliori per riflettere e per scegliere vie nuove: è sufficiente avviare il motore della curiosità dell'ingegno umano, come dice Dante: *per correr miglior acque alza le vele omai la navicella del mio ingegno, che lascia dietro a sé mar sì crudele*. Non che la storia passata dei catechisti sia stata crudele, anzi, tutt'altro (!), è stata una storia gloriosa e fecondissima di santità e doni carismatici per la Chiesa; ciò che invece è definibile come "crudele" è lo stigma lanciato contro i catechisti, definiti, immeritabilmente, divulgatori di "cose più nobili", cioè menestrelli dei contenuti dell'alta teologia che deve essere "sminuzzata" ai poveri analfabeti della dottrina cristiana.¹ L'imperativo categorico della *chiesa-in-uscita* obbliga la teologia, quella seria e coerente, a seguire le indicazioni della sicura bussola del Concilio Vaticano II; senza questa bussola si rischia di naufragare, nonostante i buoni propositi che, come si suole dire, è lastricato l'inferno.

La questione della ministerialità del Catechista può essere affrontata coraggiosamente e decisamente solo nel contesto del rinnovamento postconciliare. Del resto, l'ecclesiologia contemporanea sarebbe completamente incomprensibile senza il

¹ Il manierismo ampolloso di certa eloquenza teologica autoreferenziale e totalmente estraneo ai reali contesti antropologico-esistenziali si disintegra, come fragile cristallo, al semplice contatto con i vissuti quotidiani, incapace di percepire, anche lontanamente, il modo di nascere e di crescere dei discepoli di Cristo.

Concilio Vaticano II, perché essa costituisce il suo frutto più importante e maturo.² La catechesi dopo *Evangelii gaudium* ha accusato il suo contraccolpo fortemente kerygmatico che enfatizza la centralità della parola di Dio in chiave cristocentrico-trinitaria.³ Certamente, questa eccedenza tematica dell'istanza keygmatica nell'attuale contesto ecclesiale, promossa dalla vivace ecclesiologia dinamica emergente, non disdice al progresso delle buone pratiche catechistiche nella loro conformazione "clinico-operativa", ma pone, forse, qualche serio interrogativo, se mal compresa e, soprattutto, se manipolata *ad usum delphini* dall'insidiosa tendenza neoapologetica. L'unica strada per comprenderne la peculiarità può essere battuta attraverso la prospettiva ermeneutica che trae dal complesso sistema concettuale antropologico-catechetico i suoi criteri interpretativi più ampi di natura metodologica.

L'occasione della pubblicazione della Lettera apostolica in forma di Motu proprio è coincisa volutamente con la memoria di S. Juan de Avila, dottore della Chiesa per la sua opera di predicatore e catecheta in Andalusia. È probabile che la sua scelta sia dovuta anche all'attualità della sua esperienza storica di predicatore, entusiasta missionario e riformatore della chiesa spagnola in un contesto storico bisognoso di annuncio kerygmatico, san Juan opera una capillare diffusione del Vangelo in tutta l'Andalusia e per questa ragione soffre anche persecuzioni. Il suo influsso su S. Teresa d'Avila e la sua amicizia con S. Ignazio di Loyola lo pongono in primo piano come modello per i catechisti istituiti.⁴

1. Immersione nella logica del testo

1.1. Aspetti contestuali

Il documento papale conferma l'insegnamento magisteriale espresso nel *Direttorio per la catechesi* del 2020 e lo rende operativo anche in senso canonico. Lo sfondo generale del Motu Proprio richiama a grandi linee le prospettive del magistero ecclesiologico e pastorale del Concilio Vaticano II, ampliato dall'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. La collocazione contestuale del testo accentua in modo ridondante lo sfondo storico della tradizione catechistica tridentina che aveva posto nella vasta produzione dei catechismi la necessità dell'insegnamento dottrinale, della *trasmissione* dei contenuti della fede, secondo la modalità di una *teologia in pillole*, come recepirà nel 1905 l'*Acerbo Nimis* di S. Pio X. L'estensore del Motu Proprio accentua troppo enfaticamente l'aspetto didattico-formale della catechesi, che non esaurisce affatto i compiti dell'azione ecclesiale della catechesi, né tanto meno coincide con l'integralità delle sue finalità. Questa enfasi è determinata dalla selezione dei testi biblici ai nn. 1-2; continua al numero 3 dove si afferma che la diffusione del Vangelo avviene attraverso l'*insegnamento catechistico* che è stato realizzato da consacrati e religiosi attraverso l'*istruzione catechistica*. Il n. 4 situa il concetto di evangelizzazione in funzione strumentale rispetto alla cosiddetta "plantatio ecclesiae" connessa all'*istruzione e la*

² Cfr. D. VITALI, *Il popolo di Dio*, in S. NOCETI – R. REPOLE (Edd.), *Commentario ai documenti del Vaticano II*, vol. 2, Bologna, Dehoniane, 2015, 143–208.

³ Cfr. R. REPOLE, *La Chiesa di Evangelii gaudium per la catechesi*, in "Catechesi" 86 (2017) 3, pp. 2-17.

⁴ Cfr. L. LA ROSA (a cura di), *Doctrina cristiana que se canta: Oídnos vos, por amor de Dios* (circa 1540), *Catechismo spagnolo, trapiantato in Sicilia, di San Juan de Avila*, in "Itinerarium – Supplemento" 4 (1996) 7, pp. 1-52.

formazione permanente dei credenti. Finalmente al n. 5, trattando del compito catechistico dei genitori nei confronti dei loro figli, si passa dal reiterato concetto di istruzione religiosa al concetto più completo di formazione cristiana; quest'ultima è evocata, nota molto interessante, allorché bisogna introdurre la questione della missione trasformativa della chiesa in un contesto culturale globalizzato e reso complesso dalla rapidità dei mutamenti sociali. Il seguente numero 6, sulla scorta di quanto affermato nel precedente numero, focalizza l'attenzione sull'apostolato laicale che è chiamato a collaborare con i Vescovi e coloro che sono insigniti del ministero ordinato. Proprio in questo contesto sono precisati ed enumerati i compiti del catechista:

La funzione peculiare svolta dal Catechista, comunque, si specifica all'interno di altri servizi presenti nella comunità cristiana. Il Catechista, infatti, è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al kerygma, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (1 Pt 3,15). Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità.

Il testo a questo punto sembra auto-investirsi della funzionalità che è tipica del contesto medesimo, diventando contesto a sé stesso. Le prerogative e i compiti assegnati alla figura del catechista sono ampliati talmente a dismisura che il catechista dovrebbe assurgere quasi a *metacontesto* delle funzioni ecclesiali. Le aspettative del magistero sul Catechista sono davvero ampie circa la sua figura e pongono in dissolvenza altri ministeri che avrebbero potuto essere riconosciuti come complementari a quello del catechista, come ad esempio il missionario del “primo annuncio”, il mistagogo della spiritualità, l'accompagnatore esperto in counselling pastorale ecc. Questa considerazione contestuale è confortata dal fatto che il numero 7 richiama l'incoativo magistero di Paolo VI sui ministeri ecclesiali che aveva timidamente aperto alla teologia laicale dei ministeri che sono rimasti solo ministeri di fatto perché molte diocesi faticano ancora a recepire la necessità del Diaconato permanente in nome di fantomatici problemi pastorali. Il contesto ecclesiologico è ancora quello della “*plantatio ecclesiae*” che assurge a modello centrale della missione evangelizzatrice della Chiesa.⁵ Sembrano lontani, purtroppo, gli echi dell'ecclesiogenesi e il contributo che la pastorale generativa o d'engendrement può assicurare all'evangelizzazione in contesto di pluralismo religioso.

⁵ Il problema della comprensione del modello di *plantatio ecclesiae* è molto importante a questo riguardo. Se, infatti, il modello viene interpretato come *trapianto* di una chiesa storicamente data in un determinato contesto antropologico, allora i processi culturali applicati saranno finalizzati a fare *tabula rasa* della cultura ospite; se, al contrario, il modello sarà ispirato dalla generazione della fede, allora verrà salvaguardata la dimensione antropologica della ricchezza delle culture fecondate dal vangelo e dalla fede. È sufficiente confrontarsi con qualche studio già ampiamente conosciuto nella recente letteratura teologica come si trova nel seguente: M. MIRANDA DE FRANÇA, *Inculturazione della fede. Un approccio teologico*, Queriniana, Brescia 2002, p. 46.

1.2. Aspetti strutturali e motivanti

Il titolo del documento è emblematico perché pone fine a una serie di questioni storiche e teologiche circa la ministerialità del catechista, riconoscendo che questo ministero risale alle origini del cristianesimo, come attesta s. Agostino nel *De catechizandis rudibus* (400 ca). Quest'aspetto è molto importante su una triplice prospettiva: dottrinale, carismatica e pastorale. Dal punto di vista dottrinale, il richiamo alle antiche origini del ministero del catechista non costituisce una semplice evocazione del passato per fini celebrativi o altro. Il Motu proprio, inoltre, ha una valenza giuridica per il fatto che implica anche il cambiamento delle norme canoniche come si evince dalla formula solenne: «Pertanto, dopo aver ponderato ogni aspetto, in forza dell'autorità apostolica istituisco il ministero laicale di Catechista».

Nel suo insieme, il documento è molto breve (11 numeri), ma è conciso per completezza dottrinale e per chiarezza catechetica. I primi numeri (1-4) sintetizzano l'aspetto storico-dottrinale; i numeri centrali (5-8a) precisano le dimensioni ecclesiologicalhe e pastorali; il numero 8b determina il peso canonico-giuridico; i numeri 9-11 concludono dal punto di vista pastorale l'iter organizzativo che dovrà coinvolgere le Chiese particolari.

Nella conferenza stampa di presentazione del documento, Mons. Rino Fisichella ha ricordato che il documento è stato preparato con 5 anni di riflessione e ricerca. Questa informazione è molto utile per dissipare le critiche dei soliti detrattori, "profeti di sventura", che stanno in agguato per banalizzare il magistero di Papa Francesco che nella sua illuminata coscienza magisteriale con coraggio ha messo fine a diatribe irrisolte circa l'identità e la missione dei Laici nella Chiesa. Il documento espone con determinazione che il catechista è un chiamato da Dio, presenta una sua vocazione specifica nella Chiesa, ha un suo ruolo ministeriale nell'insieme dei vari ministeri e non scimmietta il ministero dei chierici o dei religiosi, anzi mette in guardia esplicitamente da ogni forma nefasta di clericalizzazione. Per questa ragione, il testo del documento riprende e amplifica il magistero di *Evangelii gaudium* (2013).

I riferimenti dottrinali si trovano ermeticamente esposti ai numeri 1-4 in forma concisa ma completa nelle coordinate magisteriali. I testi biblici 1 Cor 12,28-31, Lc 1,3-4, Gal 6,6, 1 Cor 12,4-11 confermano l'opzione per una teologia del popolo di Dio. Peter Neuner ha precisato che la complessità dei carismi, elencati a Paolo nelle Lettere ai Corinti e da lui suddivisi in quattro gruppi principali (annuncio, carità, organizzazione/governo, estatici) sono tutti finalizzati all'edificazione del popolo di Dio. L'accettazione delle differenze è una prima via alla costruzione della comunione ecclesiale.⁶ Neuner precisa, inoltre, che il Concilio Vaticano II ha scelto il concetto di *ministerium* (ufficio) piuttosto che quello di *potestas* (potere), in virtù del fatto che ogni ufficio nella chiesa è esercitato in relazione alla comunità dei credenti e mai in senso assoluto;⁷ su quest'aspetto convergono anche gli studi di Kasper.⁸

2. Elementi intertestuali e focalizzazioni tematiche

2.1. Focus sulla questione della ministerialità del catechista

⁶ Cfr. P. NEUNER, *Per una teologia del popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 2016, pp. 28-33.

⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 222.

⁸ Cfr. W. KASPER, *Chiesa cattolica. Essenza – realtà – missione*, Queriniana, Brescia 2012, pp. 351-353.

Il paradigma teologico più avanzato nel settore delle ricerche sulla ministerialità resta ancora quello di Yves Congar.⁹ Secondo Repole, Henri De Lubac espone il suo pensiero ecclesologico in modo chiaro e netto circa la questione dei ministeri nel contesto comunionale della chiesa. Le diversità all'interno della chiesa non concernono la differenza ontologica tra fedeli chierici e laici quanto la loro funzione ministeriale: «c'è infatti un'unica vocazione per tutti e unica è la dignità del cristiano».¹⁰ Commentando il numero 12 della *Lumen Gentium*, Dario Vitali precisa che il tema del popolo di Dio è più innovativo proprio in questo contesto della teologia dei doni-carismatici che pone il *sensus fidei* come nucleo irradiante di tutti i membri battezzati, che si compie come manifestazione dello Spirito santo all'interno della Chiesa.¹¹

Il *munus* profetico e il suo ministero catechistico-kerygmatico traggono linfa vitale da questa dimensione pneumatologica che il Direttorio del 2020 indica come *dimensione spirituale* con una forte connotazione teologale-esistenziale (da non confondere, quindi, con l'uso comune che *spirituale* assume con i vaghi *devozionismi* o *spiritualismi*). Il concetto di *dimensione spirituale* della catechesi kerygmatica era già presente nel precedente Direttorio del 1997 che aveva offerto una sintesi completa circa la pedagogia di Dio. La precisazione che qui si pone, in chiave decisamente pneumatologica, recupera la teologia dell'agire formativo della S.S. Trinità che comunica sé stessa, intervenendo provvidenzialmente nel contesto storico-salvifico. In ogni caso, quando si tenta di scindere la *dimensione spirituale* dalla storia della salvezza, lo stesso messaggio di salvezza si trasforma in ideologia pseudosalvifica e questo scacco fatale non è determinato solo dall'antropocentrismo neopelagiano, ma è altresì fomentato da un larvato e subdolo integrismo di stampo neomonofisita e neogiansenista, che si nasconde dietro a forme ingenuie di spiritualismo disincarnato e inumano. L'umano possibile è racchiuso interamente nel mistero dell'Incarnazione di Cristo.

Quindi, la vera dimensione apologetica della catechesi kerygmatica si sostanzia dell'autentica dimensione spirituale, intesa in senso teologale ed esistenziale. L'analogia con le virtù teologali, contenuto ereditato dai catechismi storici, è molto appropriata in questo contesto perché, a mio parere, può tentare una mediazione, stemperando le vane polemiche teologiche, tra l'istanza kerygmatica e la questione antropologica.¹² Se il messaggio della salvezza implica il compiersi nel tempo dell'evento della salvezza, è imprescindibile che questo messaggio si realizzi storicamente in senso teologale ed esistenziale, come ha affermato molto bene Karl Rahner.¹³ Quindi, la stessa predicazione

⁹ Cfr. Y. CONGAR, *Quelques problèmes touchant les ministères*, in "Nouvelle Revue Théologique" 93 (1971) 8, 785-800.

¹⁰ R. REPOLE, *Chiesa, pienezza dell'uomo. Oltre la postmodernità: G. Marcel e H. De Lubac*, Dissertatio. Series romana 36, Pubblicazioni del Pontificio seminario lombardo in Roma – Edizioni Glossa, Roma 2002, p. 387.

¹¹ Cfr. D. VITALI, *Il popolo di Dio*, in S. NOCETI – R. REPOLE (a cura di), *Commentario ai documenti del Vaticano II. Vol. 2. Lumen Gentium*, Dehoniane, Bologna 2015, pp. 177-184.

¹² A mio parere, il nuovo Direttorio del 2020 tenta sapientemente di superare la diatriba, ponendo sotto l'attenzione dei Lettori la posta in gioco: l'urgenza di trasformazione ecclesiale e di rinnovamento catechistico-pastorale. Il Direttorio, tuttavia, non sembra voler mettere fine alla discussione teologico-catechetica (e non sarebbe nemmeno opportuno, perché porrebbe fine al progresso scientifico della Teologia dell'educazione e della Catechetica), ma dribbla sulle differenti visioni, componendo le parti nelle maglie redazionali dell'insieme del testo.

¹³ Cfr. K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, Paoline, Roma 1978.

deve compiersi in continuità storico-salvifica, seguendo il mistero dell'Incarnazione; una predicazione che non assuma la storia umana nella sua complessità e nella sua ricchezza originaria tradisce di fatto il Vangelo di Cristo. L'apologetica, in questo senso, si traduce in testimonianza di vita e non come polemica che fomenta violenza di qualsiasi tipo in difesa delle verità di fede. La testimonianza di vita, concetto fondamentale e ricorrente nel Direttorio, è imperniato sul mistero dell'Incarnazione di Cristo. Il battezzato che viene alla fede ritrova la sua potenzialità salvifica nell'intimo della vita umana per effetto dell'Incarnazione di Cristo; per questa ragione la trasformazione psicopedagogica della dimensione spirituale della catechesi si attiva in analogia al mistero della natura dove un semplice *seme totipotente* è attivato solo quando tocca la terra e viene bagnato dall'acqua. L'iniziazione cristiana trova nella dimensione pneumatologico-spirituale questa totipotenza all'interno della comunicazione del messaggio della salvezza nella comunità cristiana. I carismi e i ministeri trovano in questa dimensione essenziale la loro piena realizzazione. Qui si pone, in sintesi, il cuore della questione della ministerialità che non può essere confusa né tanto meno manipolata ad arte.

2.2. Focus sull'istanza keygmatica

L'opzione per il paradigma di catechesi keygmatica, stabilita già da *Evangelii Gaudium* nel 2013, costituisce l'asse portante dell'architettura delle principali coordinate ermeneutico-catechetice del Direttorio (2020). Questa enfasi posta all'istanza kerygmatica – più comprensibile, se non fosse stata eccessivamente accentuata al numero 2 – trova più equilibrio al fortunato numero 16 che precisa le caratteristiche della missione evangelizzatrice più inclusive rispetto all'enfasi kerygmatica: «L'evangelizzazione, dunque, è una realtà “ricca, complessa e dinamica”, e nel suo svilupparsi incorpora possibilità diverse: testimonianza e annuncio, parola e sacramento, cambiamento interiore e trasformazione sociale. Tutte queste azioni sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente». È, infatti, l'inclusione della “trasformazione sociale” all'interno della missione evangelizzatrice che consente una certa legittimazione al paradigma antropologico più vicino alle coordinate postconciliari di *Gaudium et Spes* nn. 40-45. Anche il testo del numero 3 del DC si presenta a prima vista stentoreo nella sua formulazione, poiché pone una forte accentuazione alla *natura spirituale* dell'azione catechistica, quasi in opposizione alla sua dimensione psicopedagogica; la sfortunata formulazione del testo potrebbe dare adito all'incombere dell'obsoleto paradigma teologico dualistico che oppone ordine temporale a ordine spirituale e, quindi, alla discriminazione del *naturale* rispetto a tutto ciò che è considerato *soprannaturale*; su questi problemi i temi teologici sono stati già abbondantemente trattati da Henri De Lubac.¹⁴ Un elemento ulteriore che potrebbe aiutare maggiormente nella comprensione delle ricadute della questione si ritrova nei testi conciliari di *Apostolicam Actuositatem* circa la vocazione e missione dei laici nel mondo contemporaneo, come vedremo più avanti.

Il numero 3, tuttavia, nella sua formulazione appare un testo sufficientemente positivo, perché recupera in extremis la questione antropologica, almeno nella sua prospettiva latamente psicopedagogica, proponendone la dimensione della *risposta di fede*, chiara proprietà della catechesi antropologica, intesa all'interno della logica

¹⁴ Cfr. H. DE LUBAC, *Surnaturel. Études historiques*, Aubier, Paris 1946.

dell'apprendimento umano, come processo formativo che è finalizzato alla maturazione del credente e non semplicemente alla sua istruzione catechistica o, peggio ancora, a forme obsolete di apologetica.¹⁵

2.3. Focus su identità e compiti del catechista

Questi pochi elementi sono importanti per la comprensione del modo in cui il DC presenta la figura del Catechista. Se, infatti, la tensione kerygmatica è troppo sbilanciata sulla sua enfasi, allora, la figura del Catechista dovrà essere caratterizzata da proprietà identitarie e da compiti ministeriali troppo legati al paradigma catechistico trasmissorio che può essere interpretato in una maniera duplice: a) trasmissione dei contenuti della fede (biblico-dottrinale); b) trasmissione del kerygma spirituale (annuncio cristiano latamente inteso che vede la comunità cristiana attorno all'ascolto-proclamazione della parola di Dio). Queste due prospettive acquistano una loro validità se compresi in forma olistica e mai assolutamente in forma assolutistica, pena il ritorno implicito alla neoapologetica che pone serie riserve su tutti i piani (epistemologico, metodologico generale e buone pratiche esperienziali). Immaginiamo, ad esempio, un catechista talmente assertore delle verità di fede ma incapace di dialogo con la cultura contemporanea oppure nel dialogo ecumenico e interreligioso; in questo caso, si ritornerebbe indietro nel tempo gettando alle ortiche tutto il travaglio del Concilio Vaticano II: questo è il complesso dei "profeti di sventura". Un altro caso potrebbe essere rappresentato da catechisti che, assumendo in forma esagerata, l'ermeneutica veritativa, reagirebbero mal volentieri al bisogno di un'ermeneutica esistenziale e del ciclo di vita, non accettando assolutamente alcuna forma di compromesso con le esigenze della maturazione del credente: questo è il complesso dei "paladini della fede" che invocano Pietro al timone della Chiesa.

Emilio Alberich aveva proposto l'analisi e la valutazione dei modelli di catechesi mettendo a confronto il *modello adeguato di catechesi* (modello "sonda" o dell'esperienza religiosa come approfondimento-identificazione alle esperienze fondanti) e i *modelli inadeguati* (a. *catechesi come semplice trasmissione di oggettivazioni religiose*; b. *catechesi come riflessione su fatti o problemi di vita*; c. *catechesi come applicazione della dottrina alla vita*; d. *catechesi come passaggio dalla vita alla fede*).¹⁶ In effetti, se ripensiamo questo schema valutativo di Alberich in prospettiva metacatechetica, ci accorgiamo che don Emilio aveva intuito il bisogno di uno studio più profondo di natura epistemologica; se Alberich avesse portato avanti questa prospettiva oggi, certamente, avremmo sintesi più avanzate di catechetica fondamentale. Applicando gli elementi valutativi dei modelli di catechesi ai modelli di Catechisti, è possibile individuare anche in questo caso il modello adeguato di catechista dai suoi contrari.

Leggendo il DC, quale modello di Catechista appare più adeguato e rispondente alle istanze postconciliari? Una risposta sintetica che immediatamente può trovare ampia convergenza riguarda proprio l'istanza della formazione: non ci può essere Chiesa e non ci possono essere nemmeno i catechisti senza un processo continuo di formazione, come insegnano i testi biblici circa la stessa esperienza del discepolato. La formazione

¹⁵ Cfr. L. MEDDI, *Educare la risposta della fede. La "receptio fidei" compito della catechesi di Nuova Evangelizzazione*, in "Euntes docete" 66 (2013) 3, 117-161.

¹⁶ Cfr. E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Elledici, Leumann (Torino) 2001, pp. 108-118.

costituisce il cuore di tutto il documento e imprime al ministero del catechista la sua caratteristica essenziale.

Il nuovo Direttorio dedica due capitoli interi alla figura e al ministero del catechista con ben 46 numeri di testo magisteriale (capp. III-IV; nn. 110-156); ci troviamo di fronte a un documento nel documento, con accentuazioni teologiche e metodologico-catechetico fortemente orientate dalle grandi prospettive postconciliari. Riassumendo questa innovativa trattazione, che trae linfa in modo inconfutabile da *Evangelii gaudium*, è possibile sintetizzare alcuni temi generali sulla identità e vocazione del catechista, sulla sua ministerialità missionaria nella chiesa e il suo apporto specifico alla prassi ecclesiale di evangelizzazione. Al numero 110, dopo aver evocato LG 31 e AA 2, richiamando le due proprietà della Chiesa come Corpo mistico di Cristo e come popolo di Dio, il catechista presenta la sua vocazione specifica radicata nella “vocazione comune del popolo di Dio”, in vista della sua cooperazione con i Vescovi e i Presbiteri “all’esercizio del ministero della Parola”. Presupposta la sua essenziale appartenenza alla comunità cristiana alla quale attiene il compito del ministero della catechesi (n. 111), il catechista riceve una vocazione specifica che è riconosciuta tale dalla comunità cristiana che deve discernere la sua autenticità, come del resto per ogni carisma e vocazione specifica nella chiesa (n. 112). Inoltre, al n. 113 si precisano le caratteristiche identitarie che derivano dalla vocazione al ministero del catechista come: a) *testimone della fede e custode della memoria di Dio*; b) *maestro e mistagogo*, c) *accompagnatore ed educatore*. Per strutturare i vari rapporti tra i ministeri ordinati e quelli istituiti, i nn. 114, 115, 116 trattano rispettivamente dei compiti del Vescovo diocesano, dei presbiteri in generale e dei parroci in particolare. I numeri 117-118 sono dedicati al contributo dei Diaconi che si specificano in questo contesto per l’accentuazione della diaconia della carità e del primo annuncio. Ai nn. 119-120 si parla del contributo insostituibile e prezioso dei consacrati e religiosi, soprattutto per la testimonianza della loro vita nella condivisione della vitalità dei loro carismi che appartengono ultimamente a tutta la chiesa. Finalmente, ai nn. 121-129, si tratta estesamente dei laici che vengono ricompresi negli stati e nei ruoli specifici di genitori, padrini, donne e nonni. Questo riconoscimento del vasto ambito delle specificità delle condizioni antropologico-ecclesologiche è indice di avanzata attenzione ai contesti reali dei vissuti quotidiani del popolo di Dio.

In sintesi, possiamo concludere che alcuni elementi sono comuni e trasversali ai testi di questi numeri: a) la testimonianza di vita dei laici; b) la vocazione divina nella piena iniziazione cristiana; c) l’impegno educativo che scaturisce dalla condizione esistenziale; d) il legame parentale e comunitario a fondamento della catechesi; e) la combinazione delle varie età dello sviluppo umano nei processi catechistici.

2.4. Focus su discernimento della vocazione del catechista e sulla sua formazione

La questione cruciale circa la formazione dei catechisti è trattata nel IV capitolo ai nn. 130-156. Presupposto che la testimonianza di vita costituisca il criterio di comprensione del modo di realizzarsi del ministero di catechista, è chiaro per il documento che la formazione del catechista deve fare i conti con la complessità e il pluralismo culturale odierno (n. 130). Il testo precisa in modo inequivocabile che la formazione non può essere ridotta a misure specifiche e tecniche di varia matrice, perché la formazione è essenziale frutto dell’azione dello Spirito Santo. Posto questo dato ineludibile, se ne possono trarre alcune specifiche conseguenze per la formazione dei

catechisti: a) essa si configura essenzialmente come emanazione del cristocentrismo-trinitario; b) essa deve essere animata interiormente dal dono carismatico che promana direttamente dall'iniziazione cristiana e dal profondo legame comunitario; c) essa deve essere aggiornata secondo l'ottica delle competenze e deve abilitare a saper accompagnare ed educare alla fede; d) il gruppo dei catechisti agisce sempre in sintonia con la comunità e con i presbiteri che la animano.

Inoltre, il testo amplia molto bene la descrizione dei criteri (n. 135) e delle dimensioni (nn. 136-138) della formazione del catechista, nonché delle sue competenze (nn. 139-150). Proprio quest'ultimo argomento occupa una trattazione abbastanza ampia e aggiornata secondo gli studi catechetici più recenti. Vediamo in sintesi alcune linee comuni che implicano ulteriori approfondimenti: a) l'esigenza di una criteriologia metodologica transdisciplinare che tenga conto della complessità dei processi formativi; b) la comprensione delle dimensioni dell'essere catechista a partire dai suoi bisogni formativi personali e alla luce delle esigenze della comune missione della chiesa; c) la recezione delle istanze di aggiornamento che scaturisce dall'apertura della riflessione catechetica oltre i semplici confini della teologia, accogliendo paritariamente le sintesi più qualificate e adeguate delle scienze umane e della formazione.

Altri elementi del IV capitolo concernono la formazione catechetica dei presbiteri e dei candidati al ministero ordinato (nn. 151-153), il consolidamento delle istituzioni formative ai vari livelli come la scuola di base per i catechisti (n. 154), i centri di specializzazione (n. 155), i centri superiori di ricerca (n. 156).¹⁷

La questione della formazione del Catechista, Ministro istituito con mandato episcopale, dovrà attendere le *Linee guida* che saranno decise dalle singole conferenze episcopali delle Chiese particolari. Tuttavia, il conciso testo del n. 8 del Motu proprio indica che non possono mancare le seguenti aree: formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica. Rispetto alla formazione teologica per i candidati al ministero ordinato, la formazione del Catechista ministro istituito deve sostanziarsi di esperienze pratiche oltre che di studio teologico. L'esperienza di vita del catechista entra a pieno titolo come prerequisito di base per accedere a una formazione integrale e inclusiva. È chiaro che la formazione del Catechista, ministro istituito, dovrà sostanziarsi di esperienza pratica, svolta secondo i criteri di tutoraggio che oggi denominiamo come accompagnamento da parte di persone esperte; una forma di tirocinio pratico sullo stile dei tirocini che vengono svolti presso le facoltà di scienze dell'educazione.

Quanto dovrà durare la formazione iniziale? Penso che una formazione di livello approfondito non dovrà essere inferiore ai tre anni, compreso il tirocinio attivo su ambiti differenziati come la catechesi per l'età evolutiva (fanciulli, preadolescenti, adolescenti, giovani), la catechesi genitoriale, la catechesi familiare, la catechesi per gli anziani e per i casi particolari come i contesti socioculturali ecc. Un aspetto essenziale riguarda la cultura digitale che deve essere attenzionata in modo specifico sia a livello teorico che pratico. La formazione permanente può essere organizzata su base ciclica o su base specialistica per settori catechistici. Il discorso della formazione iniziale e permanente implica anche la questione remota della formazione dei formatori dei catechisti e nello specifico il ruolo degli studiosi di catechetica. I catecheti che, per inciso non sono i

¹⁷ In Italia sono presenti queste strutture ai vari livelli; purtroppo, nonostante l'eccellenza di queste istituzioni, il numero dei fruitori reali è molto basso, indice forse di un malcelato disinteresse per il rinnovamento della catechesi italiana.

catechisti, svolgono un ruolo indispensabile sia a livello metodologico (organizzazione parrocchiale, diocesana, regionale e nazionale) e a livello di studio e di ricerca per fornire informazioni indispensabili per coloro che dovranno prendere decisioni a livello organizzativo e clinico (intervento pratico). Quest'aspetto è di cruciale importanza per la riuscita dei progetti formativi che dovranno essere pensati da ora in poi. L'Italia si trova in un'ottima situazione visti i Centri di eccellenza operanti sul suo territorio, oltre alla grande tradizione dell'Ufficio Catechistico nazionale. L'indagine sui catechisti italiani costituisce un esempio insostituibile di questa piena convergenza tra centri di studio e centri di ricerca.

3. Punti critici tra testi magisteriali e ricerche sociologico-religiose

3.1. Il panorama ecclesiale italiano negli studi di Riccardi, Garelli e Cipriani

La chiesa in Italia soffre una crisi mai conosciuta; secondo un recente volume di Andrea Riccardi dal titolo piuttosto scioccante, *La chiesa brucia*, la presente congiuntura storica è segnata da profonde ferite che non possono essere celate né tanto meno banalizzate. In modo particolare, Riccardi avverte che molti sono gli elementi della crisi del cattolicesimo italiano: riduzione della pratica religiosa, calo delle vocazioni, scarsa incidenza nella vita nazionale.¹⁸ Riporta anche alcuni dati dell'IPSOS che ritraggono un contesto assai preoccupante della situazione; solo in un'ottica di fede si evita di precipitare nel baratro del catastrofismo.¹⁹ Infine, Riccardi ricorda che anche lo stesso papa Francesco, dopo aver esortato la chiesa italiana a seguire le indicazioni di *Evangelii gaudium* nell'attivare la dimensione della creatività, è rimasto inascoltato.²⁰ Queste tendenze, che Riccardi, storico attento e profondo conoscitore del contesto ecclesiale italiano, sintetizza con molta precisazione, sono confermate nello studio di.²¹ Le sintesi conclusive del suo lavoro ritraggono la Chiesa cattolica così caratterizzata: a) il sentimento religioso e il rapporto diretto con il sacro restano in auge; b) la chiesa come istituzione e come autorità morale sta perdendo peso nella sfera pubblica; c) è tramontata definitivamente la cristianità come anche la civiltà parrocchiale; d) il 69% della popolazione con più di 18 anni afferma di essersi formata nelle parrocchie e negli oratori, anche se i dati risentono del processo inesorabile dell'invecchiamento;²² circa il ruolo della parrocchia il trend degli ultimi trent'anni vede un decrescere dal 77% all'attuale 65% circa la sua centralità e rilevanza sociale, a fronte di 35% che sospende il giudizio e un 9% che non la ritiene più valida;²³ f) ciò che attualmente preoccupa è il dato dei giovani al di sotto dei 18 anni che si dichiarano non credenti o lontani dalla chiesa.

L'indagine di Roberto Cipriani a 25 anni dalla ricerca di Cesareo del 1995, rinnovando i metodi di indagine, presenta elementi di criticità inedite rispetto al

¹⁸ Cfr. A. RICCARDI, *La chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza, Bari-Roma 2021, p. 46.

¹⁹ Cfr. *Ibidem*, pp. 41-44.

²⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 47.

²¹ Cfr. F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Il Mulino, Bologna 2020, pp. 91-93.

²² Cfr. *Ibidem*, pp. 122-14.

²³ Cfr. *Ibidem*, p. 130.

mutamento storico-religioso che ha investito l'Italia.²⁴ Il dato principale che emerge dallo studio *mixed methods* conferma che il 71,8% del campione rappresentativo esprime un interesse unico alla vita spirituale più che un'appartenenza specifica a una comunità istituzionale.²⁵ Ad esempio, la preghiera personale, che è un ambito differente rispetto alla pratica dei sacramenti, nelle precedenti indagini era poco considerata perché meno controllabile empiricamente; la sorpresa che la preghiera personale tocchi punte del 72,9% rispetto alla pratica della messa è indice di ricerca di autonomia.²⁶ Questo dato non deve indurre a pensare che con vita spirituale si intenda una vita imperniata nell'intimismo, poiché l'altro dato ancora più forte conferma che *la religione dei valori diffusi* si connette strettamente a questa fenomenologia del religioso italiano.²⁷

3.2. L'indagine sui catechisti italiani

La ricchezza dei racconti riportati dai catechisti intervistati, infatti, è tale da rilevare elementi significativi, punti fermi e necessità catechistico-pastorali. I catechisti intervistati sono stati in grado di dichiarare apertamente i principali *Bisogni Formativi* individuati a partire dalle loro esperienze sul campo. Nello specifico è possibile categorizzarli in tre livelli, partendo dalla classica distinzione tra *Identità* (essere), *Conoscenza* (sapere), *Operatività* (saper fare). La maggior parte di questi bisogni formativi sono stati messi in correlazione, dagli stessi catechisti intervistati, con le problematiche individuate dibattendo il tema della catechesi.²⁸

3.3. Punti critici e questioni aperte

Un primo punto critico concerne il rapporto tra ministerialità del catechista e le sue competenze in ordine all'attuale contesto antropologico segnato dalla complessità e dal pluralismo. Carmelo Dotolo ha offerto un'ottima sintesi sul concetto di postcristianesimo in rapporto all'evangelizzazione attuale, ponendo in primo piano il ruolo dell'intelligenza critica che deve caratterizzare l'agire ministeriale nella Chiesa.²⁹ Per Dotolo, la *complementarità ministeriale* occupa un posto centrale e strategico per far fronte alla complessa congiuntura storica che stiamo vivendo. La chiave di volta che deve essere presupposta a ogni decisione strategica consiste nell'opzione preferenziale per i *processi di formazione ecclesiali*; solo questi, infatti, assicurano un intervento diretto ed efficace sui processi culturali e abilitano le comunità a entrare con competenza nello spazio pubblico che è sempre più caratterizzato da complessità e pluralismo. Inoltre, i processi formativi potenziano la consapevolezza della costruzione dell'identità ecclesiale che si accompagna al ripensamento dei legami comunitari, favorendo i dinamismi interni di una *comunità di apprendimento* che può agire sulla base delle proprie finalità. In questo senso, è fondamentale che i laici prendano coscienza della *responsabilità ministeriale* che

²⁴ Cfr. R. CIPRIANI, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 323-328.

²⁵ Cfr. *Ibidem*, 374.

²⁶ Cfr. *Ibidem*, pp. 229-235.

²⁷ Cfr. R. CIPRIANI – M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI (EDD.), *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp.

²⁸ Cfr. ISTITUTO DI CATECHETICA, *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed mode a 50 anni dal "Documento base"*, LAS, Roma 2021, pp. 17-24.

²⁹ Cfr. C. DOTOLO, *Teologia e postcristianesimo. Un percorso interdisciplinare*, Queriniana, Brescia 2017, pp. 98-103.

deriva non solo dalla natura comunionale della Chiesa, in quanto popolo di Dio in cammino sinodale partecipe e missionario, ma anche a partire dall'esigenza che proviene dalle rapide mutazioni socio-culturali.³⁰ Per far fronte al rischio imminente dell'irrelevanza socioculturale della chiesa per la complessa sfera pubblica globale, è indispensabile concepire una comunità ecclesiale pienamente comunionale e coesa nella corresponsabilità, superando definitivamente il dualismo centrato sul clericalismo gerarco-centrico. Per questo motivo, è indispensabile prevenire in ogni caso il rischio di marginalizzazione dei laici nella chiesa; solo una rinnovata teologia della *reciprocità ecclesiale*, che, ad esempio, ponga seriamente il problema della ministerialità delle donne potrebbe assicurare un futuro diverso al cammino di tutte le chiese nei contesti situazionali.

Un altro punto critico riguarda la dimensione didattico-kerygmatica del concetto di catechesi-insegnamento rispetto alla catechesi come testimonianza di vita. Il contesto antropologico attuale predilige di più i testimoni che i maestri; sembra che il testo magisteriale abbia preferito più la salvaguardia della trasmissione del *depositum fidei* che quello di una chiesa incidentata ma che abbia a cuore le attese e le aspirazioni dell'uomo della strada; questi ambiti possono essere conosciuti con più competenza dall'ambito degli studi psicopedagogici dell'esperienza religiosa che da quelli della teologia sistematica. Questo settore di studio presuppone un puntuale approfondimento transdisciplinare che permetta di risolvere i problemi da più angoli di visuale. Ad esempio, una teologia troppo assertiva e lontana dalla cultura contemporanea come la teologia radicale di Karl Barth è incapace di parlare con i nuovi linguaggi delle scienze umane e, per questa ragione, difficilmente propensa a porsi anche minimamente il problema della transdisciplinarietà, che è un'esigenza ineludibile per dialogare in contesto di pluralismo religioso e di complessità socioculturale. In questo quadro generale, si pone la necessità di un ministero del catechista che espliciti la natura comunionale della chiesa in vista di una sua inculturata organizzazione funzionale.

Altri punti critici secondari, ma non importanti, riguardano talune sfumature che andrebbero rivisitate, come ad esempio la titolazione *antiquum ministerium*. Il testo della Lettera apostolica avrebbe potuto ponderare meglio la necessità di sviluppare la parte biblica, considerando la sufficiente consistenza di testi biblici. Ad esempio, il DGC del 1997 aveva approfondito la questione della pedagogia di Dio, precisando ulteriori testi che facevano leva sul concetto di pedagogo oltre a quello di maestro che può generare confusione o scelte partigiane per un modello di catechesi piuttosto che un altro. Inoltre, l'attributo *antiquum* rispetto a *ministerium* imporrebbe una sua più adeguata giustificazione con l'approfondimento dei padri della Chiesa o quanto meno della ricca storia della catechesi e dei catechisti. Sarebbe stato più opportuno ampliare l'analisi dei testi biblici, soprattutto in questo contesto di legittimazione dell'atto di istituzione del ministero di catechista, con l'analisi dei testi patristici e storico-catechetici; questo recupero della tradizione patristica, congiuntamente allo studio sul catecumenato antico resta una questione aperta che si presenta come laboratorio di confronto tra diverse prospettive teologiche e catechetiche.

³⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 99.

Conclusioni

Una prima considerazione conclusiva prende atto che l'istituzione del ministero del catechista era necessaria all'attuale congiuntura storica ecclesiale, soprattutto in una situazione socio antropologica non facile per l'evangelizzazione. L'istanza della formazione dei fedeli non è assolutamente un dato secondario sul piano della missione della chiesa; senza formazione, la chiesa non può generarsi e costituirsi come comunità di discepoli di Cristo. La formazione presuppone la consapevolezza da parte di tutto il popolo di Dio ad assumersi responsabilmente questo impegno ineludibile.

Una seconda considerazione conclusiva riguarda il compito dei Vescovi e dei pastori in cura d'anime (parroci, presbiteri, consacrati e religiosi, responsabili dei movimenti e associazioni ecclesiali) in ordine al discernimento della vocazione al ministero dei catechisti laici, nonché al loro accompagnamento spirituale e pastorale. L'esigenza di una conversione pastorale di tutte le realtà ecclesiali spinge verso il modello di un'ecclesiologia dinamica e missionaria che non può prescindere dalla chiarezza delle finalità ultime della missione evangelizzatrice della chiesa. Questa esigenza deve tradursi in competenza di ascolto esistenziale e spirituale di tutti i battezzati. In modo particolare, è indispensabile una piena comunione e corresponsabilità nella comune partecipazione alle decisioni pastorali. I laici, infatti, non sono semplici destinatari ma protagonisti attivi della missione evangelizzatrice della chiesa.

Un terzo dato concerne il ruolo essenziale delle famiglie, stabilmente inserite nelle comunità parrocchiali affinché il loro contributo specifico possa portare frutti di formazione reale. Per questa ragione, sono necessari catechisti abilitati a sostenere l'onore importante della formazione catechistica delle famiglie.

Infine, ogni Chiesa particolare deve potere esprimere la propria originale maniera di partecipazione alla formazione e missione dei catechisti istituiti, con fattive proposte di realizzazione a tutti i livelli, organizzando attività pastorali che incidano realmente nei vissuti quotidiani della Chiesa.